

l'età, si tratta di una misura pensata per le persone con più di 18 anni. L'importo mensile dell'assegno può essere di 310, 465 o 690 euro. L'accesso a questi aiuti avviene attraverso i servizi socio-sanitari territoriali, che nei diversi territori sono gestiti dai Comuni, dalle Aziende Usl su delega dei Comuni stessi oppure da altre forme di gestione associata, quali i Consorzi per i Servizi Sociali. Il primo riferimento è comunque e sempre l'assistente sociale, o lo Sportello Sociale del proprio quartiere o Comune.

Riferimenti: Legge Regionale 2/2003; DGR n. 1122/2002; DGR n. 2068/2004; Legge Regionale 27/2004; DGR n. 1230/2008.

REGIONE TOSCANA

Dopo il progetto di sperimentazione triennale avviato con la Deliberazione 794/2004, che prevedeva il coinvolgimento di oltre venti persone con handicap in stato di gravità e che si è appena concluso, al momento nessun nuovo soggetto può accedere a questo servizio. Tale sperimentazione era rivolta a persone tra i 18 e i 65 anni di età e le sue linee guida prevedevano che i progetti individuali triennali fossero finanziati per un valore massimo mensile di 1.680 euro. Le condizioni sono rimaste invariate per tutti gli anni della sperimentazione (2005-2008). Il 18 dicembre 2008, però, è stata emanata la Legge regionale n. 66 che istituisce il Fondo regionale per la non autosufficienza, nella quale è previsto il finanziamento di «percorsi assistenziali che realizzano la vita indipendente e la domiciliarità». E tuttavia, per rendere attuativo quanto previsto dalla nuova norma, che mira a uniformare su tutto il territorio regionale una situazione attualmente molto legata alla discrezionalità dei singoli Comuni – i quali negli anni hanno liberamente favorito o limitato lo sviluppo di progetti per la vita indipendente – è necessario un adeguamento del Piano integrato sociale regionale (2007-2010), iniziativa, questa, che in base a quanto indicato nella Legge 66 dovrà essere realizzata entro il 2009.

Riferimenti: Legge Regionale 72/1997; DGR n. 794/2004; Statuto della Regione Toscana (pubblicato sul BURT n. 12 dell'11 febbraio 2005); Legge Regionale 41/2005; Legge Regionale 66/2008.

REGIONE MARCHE

Per accedere ai finanziamenti per i progetti per la vita indipendente che la Regione Marche stanziava dal 2008 è necessario avere una grave disabilità motoria, un'età compresa tra i 18 e i 65 anni e una piena capacità di autodeterminazione. Chi abbia questi requisiti deve presentare al proprio Comune di residenza la domanda di ammissione al contributo, corredata da una copia della certificazione di handicap motorio grave permanente, del piano personalizzato redatto insieme all'UMEA di competenza (l'Unità Multidisciplinare Età Adulta, collocata a livello di ciascun Distretto) e controfirmato dalla stessa. Il piano personalizzato viene finanziato per un monte ore che va da un minimo di 10 a un massimo di 25 a settimana. Ogni piano deve indicare, inoltre, gli obiettivi, le necessità, gli eventuali altri aiuti (servizio civile, volontariato ecc.) di cui la persona usufruisce, le ore di assistenza personale richieste con i relativi costi e anche i risultati positivi che deriverebbero dall'attuazione del proprio progetto di vita indipendente. Al termine di ogni annualità, la persona con disabilità è tenuta a presentare una rendicontazione contabile delle spese sostenute, anche in regime di autocertificazione, purché si disponga dei documenti originali e ci si impegni a metterli a disposizione per eventuali controlli.

Riferimenti: DGR n. 1489/2004, n. 1460/2006 e n. 831/2007.

REGIONE UMBRIA

Oltre al Progetto regionale "Servizio di sollievo alle famiglie con disabili adulti gravi", finanziato dal 2006, dal 2000 è in vigore anche un Progetto Sperimentale promosso nell'ambito della Legge nazionale 162/1998, all'interno del quale vengono finanziati piani personalizzati di assistenza indiretta autogestita. A questi piani possono accedere persone tra i 18 e i 65 anni, con disabilità grave sia di carattere motorio che cognitivo, residenti nel Comune dove viene richiesta l'attivazione del progetto. Vi è tuttavia difformità di procedure nei diversi Ambiti Territoriali della Regione. In alcuni casi, ad esempio, per accedere al servizio è prevista la presentazione di una scheda in cui si precisano informazioni di carattere sanitario ed economico (compresi i redditi utili ai fini IRPEF e quelli esenti) e a cui si allegano le certificazioni dei principali accertamenti sanitari in possesso della persona. Sono i Comuni Capofila di Ambito Territoriale che gestiscono le risorse provenienti dal Fondo nazionale politiche sociali e dal Fondo regionale sanitario, finanziando l'attivazione dei singoli progetti presentati. Alcuni Comuni, poi, hanno fatto confluire questi progetti all'interno di quelli più ampi per l'assistenza domiciliare delle persone con disabilità, sotto la supervisione dell'Unità di valutazione multidisciplinare disabili adulti (UMVDA) delle Asl. Il finanziamento annuo previsto per ciascun progetto è calcolato sulla base di un monte ore, che non può superare le 400. Il cittadino con disabilità che intende presentare un progetto deve recarsi ai Servizi sociali comunali o al Centro di salute della propria Asl di residenza, qualora queste abbiano ancora la delega dei Comuni.

Riferimenti: DGR n. 374/2001, n. 305/2006 e n. 1211/2007.

REGIONE LAZIO

Nel Lazio la situazione rispetto ai progetti per la vita indipendente appare piuttosto "a macchia di leopardo". Roma, che da sola accoglie oltre la metà della popolazione regionale, ha avviato l'assistenza in forma autogestita dal 2004. Qui la fase di sperimentazione si è conclusa e attualmente sono circa 450 le persone che usufruiscono del servizio, con un budget medio di 1.000 euro mensili. Anche a Rieti sono attivi alcuni progetti (circa quindici), mentre negli altri capoluoghi di provincia non ne risulta nessuno. Vi possono accedere tutte le persone, minori e adulti, fino ai 65 anni, con una disabilità grave certificata sia motoria che intellettiva. Dopo aver presentato la domanda per richiedere i finanziamenti al proprio Comune di residenza e aver ricevuto l'autorizzazione, per avviare il progetto è necessario presentare anche il contratto di lavoro e la comunicazione di assunzione inoltrata al Centro Impiego, nonché una polizza RCT (Responsabilità Civile Terzi) per eventuali danni che il lavoratore può arrecare a terzi (nelle polizze RCT sono esclusi il datore di lavoro e la sua famiglia).

Riferimenti: DGR n. 877/2002 e n. 601/2007.

REGIONE ABRUZZO

Dal 2007, a seguito di specifiche disposizioni della Regione, in Abruzzo si predispongono e si realizzano progetti individualizzati, sia per anziani non autosufficienti sia per persone con disabilità. Al fine di dare la più ampia risposta al bisogno di queste persone e in un'ottica di integrazione in ogni contesto della vita, ognuno dei 35 Ambiti territoriali sociali (Ats) della Regione predispone un proprio Piano locale per la non autosufficienza (Plna), che comprende uno o più servizi tra quelli approvati dalla Regione. Il Progetto assistenziale individualizzato (Pai) viene redatto dall'Unità di valutazione multidisciplinare

(Uvm) e finanziato con le risorse del Pina, con quelle del Piano di Zona e con risorse sanitarie. In Abruzzo attualmente non vi è una disposizione di legge che regoli a livello regionale il progetto di vita indipendente, intesa come assistenza indiretta autogestita, se non nella forma degli assegni di cura. Questi possono raggiungere un importo massimo mensile di 300 euro e per accedervi le condizioni sono stabilite – come per il Pai – dall’UVM che, valutata la situazione del soggetto nella sua globalità, ne ravvisa la necessità e la misura. Per accostarsi a questi servizi e per chiedere la redazione del PAI, ci si può rivolgere al Punto unico di accesso, al Segretariato sociale, all’assistente sociale dell’Ats, al medico di medicina generale e al Distretto Sanitario di Base.

Riferimenti: DCR n. 57/2006 (Piano sociale regionale 2007-2009); Legge Regionale 5/2008 (Piano sanitario regionale 2008-2010).

REGIONE MOLISE

Questa Regione non finanzia progetti per la vita indipendente, nell’ambito della quale non ha neanche mai legiferato. Al momento si registra solo la presenza di assistenza diretta, fornita dai Comuni e da cooperative incaricate. Alcuni Comuni, con iniziative isolate, hanno introdotto l’uso di voucher (buoni), con sistema non regolamentato, però, a livello regionale.

REGIONE CAMPANIA

Nel 2001 la Regione ha finanziato i primi progetti per la vita indipendente, di cui solo due sono proseguiti. Quest’anno, poi, è stato finanziato un Fondo per le Non Autosufficienze che però è ancora in fase di programmazione da parte dei Piani di Zona. Alcune sperimentazioni di assistenza indiretta, comunque, sono presenti nella Regione “a macchia di leopardo”. Ai finanziamenti si accede mediante una richiesta predisposta dai servizi sociali del proprio Comune di residenza. Anche per la definizione del progetto di vita individualizzato ci si rivolge al Comune e all’Unità di Valutazione Integrata (UVI), composta da Comune, Piano di Zona Sociale e Asl.

Riferimenti: Legge Regionale 11/2006.

REGIONE BASILICATA

Ad oggi, in Basilicata, vi è un’unica deliberazione regionale del 1999 che menziona i progetti per la vita indipendente e con cui si mettono a bando, per tutti i Comuni, i fondi trasferiti dallo Stato per il finanziamento della Legge nazionale 162/1998. E dal 2000 al 2006 la Regione, con i fondi della citata Legge 162, ha finanziato l’assistenza a una persona con gravissima disabilità che viveva in un piccolo paese ed era priva del sostegno familiare. Tale erogazione, però, non faceva alcun riferimento a un piano personalizzato per la vita indipendente e infatti, con l’entrata in vigore nel 2006 dei Piani Socio Assistenziali, il cui Servizio di Aiuto Domiciliare Handicap è stato affidato con gara di appalto a cooperative sociali, il contributo a questa persona è stato revocato. A tutt’oggi, quindi, la Basilicata non ha emanato alcun regolamento di attuazione dei piani personalizzati per la vita indipendente, né vi sono presenti iniziative o servizi alla persona in termini di assistenza autogestita, nonostante familiari e persone con disabilità avanzino da tempo tale richiesta.

Riferimenti: DGR 3263/1999.

REGIONE PUGLIA

Nel 2002 è stato avviato in Puglia il finanziamento della cosiddetta "assistenza indiretta", per il sostegno economico alle famiglie delle persone con disabilità o non autosufficienti, affinché i progetti di assistenza personalizzata e di aiuto alla persona diventassero un'alternativa al ricovero nelle strutture residenziali. Tali interventi dovevano avere continuità da parte dei Comuni nell'ambito dei Piani Sociali di Zona, anche se non tutti i Comuni hanno scelto di portarli avanti (alcuni non li avevano nemmeno mai attivati). Inoltre, nei Piani Sociali di Zona le priorità di intervento nell'area della disabilità sono state declinate non tanto o non solo nell'ottica dell'autonomia per la vita indipendente, quanto in quella dell'integrazione sociale. Nel 2006, poi, è stata avviata la sperimentazione dell'assegno di cura "per il sostegno economico al lavoro di cura per l'assistenza a persone non autosufficienti", che prevede un contributo mensile massimo di 500 euro, da riconoscere in relazione alle condizioni familiari, economiche e lavorative del richiedente, oltre che al livello di gravità della non autosufficienza e alla intensità di assistenza richiesta nella vita quotidiana. Possono accedervi persone anziane o maggiorenni non autosufficienti, con un livello di invalidità superiore al 70% e con una gravità "medio-alta" di non autosufficienza. Per gli altri progetti di assistenza indiretta personalizzata provvedono direttamente i Comuni a livello di Ambiti Territoriali Sociali, all'interno dei Piani Sociali di Zona, con criteri differenziati da Ambito ad Ambito e disciplinati in ciascuno dei regolamenti di accesso alle prestazioni. Per richiedere i finanziamenti ci si deve rivolgere ai Comuni associati in ambito territoriale, i quali pubblicano degli avvisi per la presentazione delle domande, che vengono istruite ed esaminate dai Comuni stessi che formano poi un'unica graduatoria di ambito per l'accesso ai contributi.

Riferimenti: Legge Regionale 16/1987; Piano regionale politiche sociali (DGR n. 1104/2004); Legge Regionale 19/2006; Regolamento regionale n. 4/2007.

REGIONE CALABRIA

La Regione Calabria finanzia come progetto nell'ambito della vita indipendente quello avviato nel 2000 e denominato "Abitare in Autonomia", che è stato ottenuto come progetto sperimentale direttamente dal Ministero del Welfare e che ancora oggi continua con la stessa modalità, attraverso contributi periodici stanziati dalla Regione in attesa di stabilizzarlo. Ad "Abitare in Autonomia" potevano accedere solo persone maggiorenni con disabilità fisica o sensoriale. Al Servizio di Aiuto alla Persona, invece – sospeso però dal 2003 – potevano accedere tutti, anche minori e persone con disabilità psichica, purché in situazione di handicap grave certificata. Alla luce dei limitati stanziamenti, che adesso vengono trasferiti e gestiti dai Comuni, al momento purtroppo non è possibile accedere ad "Abitare in Autonomia", che continuerà anche per il 2009 solo per coloro che hanno partecipato al progetto sin dagli anni precedenti.

Riferimenti: DGR n. 3597/1999, n. 1012/2000, n. 332/2002, n. 237/2003.

REGIONE SICILIA

La Regione Sicilia non finanzia progetti per la vita indipendente che nell'isola è rappresentata da minime e sporadiche iniziative condotte da qualche Comune sulla spinta di associazioni o privati. Più generalmente è diffusa, sebbene per pochissime ore al giorno, una forma di assistenza domiciliare cui si accede – in presenza di redditi molto bassi – tramite dei moduli presentati ai Comuni di residenza.

Riferimenti: Legge Regionale Quadro 22/86.

REGIONE SARDEGNA

La Regione Sardegna finanzia dal 2000 progetti di sostegno a piani personalizzati per la vita indipendente tramite gestione indiretta e autogestita, da alcuni anni nell'ambito del Fondo per la Non Autosufficienza. A questi progetti possono accedere adulti fino ai 65 anni, giovani e bambini, sia con disabilità fisica che intellettiva, purché in possesso del riconoscimento di handicap grave (art. 3, comma 3, Legge 104/1992). Per essere ammessi a ricevere i finanziamenti, è necessario che la persona interessata – eventualmente col sostegno dei propri familiari – presenti la domanda al Comune di residenza e collabori strettamente con i Servizi Sociali alla stesura del progetto da sottoporre, che prevede due documenti: la scheda di valutazione della condizione di gravità e il vero e proprio piano personalizzato, che vanno firmati dalla persona con disabilità e dal Servizio Sociale. Nel piano personalizzato, in particolare, vanno precisati la situazione personale del richiedente; la descrizione o indicazione del deficit; le difficoltà riscontrate a svolgere le attività della vita quotidiana; la situazione familiare, con la descrizione dettagliata della presa in carico della persona, i tempi e le modalità di assistenza e cura necessari; gli interventi assistenziali e sanitari ordinari già erogati dal Comune, dall'Asl o dal privato sociale; la situazione economica; gli obiettivi specifici e i risultati attesi per la persona e per la famiglia; gli interventi previsti nell'ambito del piano e la previsione di gestione dello stesso; il piano di spesa del progetto. Sarà poi compito del Comune inviare questo materiale alla Regione, con una scheda riepilogativa. In fase di rendicontazione, inoltre, andrà presentato tutto ciò che riguarda le spese documentate. In base al punteggio assegnato a ciascun progetto, i finanziamenti possono andare da un minimo di 2.000 a un massimo di 14.000 euro all'anno. Per maggiori informazioni e per un'attività di mediazione coi Comuni ci si può rivolgere infine anche alle associazioni presenti su tutto il territorio regionale.

Riferimenti: Decreto Regione Sardegna del 2 agosto 2000; Legge Regionale 6/2001; Legge Regionale 7/2002; LR 23/2005; Legge Regionale 2/2007; numerose DGR dalla n. 26/16 del 20 giugno 2000 alla n. 69/20 del 10 dicembre 2008.

3.3 INTEGRAZIONE SCOLASTICA E UNIVERSITARIA

3.3.1 LINEE DI AZIONE PROGRAMMATE ED ATTUATE DALLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI E DALLE PROVINCE AUTONOME

Nell'ambito tematico integrazione scolastica e universitaria, nel periodo di riferimento le linee di azione programmate ed attuate dalle Amministrazioni regionali e dalle Province Autonome sono riassumibili come segue.

REGIONE CALABRIA

La garanzia dell'effettivo esercizio del diritto allo studio ed alla formazione costituisce uno dei capitoli che maggiormente tocca il mondo delle persone con disabilità, in quanto condizione essenziale ai fini di una loro completa integrazione ed inclusione nella vita sociale e lavorativa. Tre sono i momenti essenziali che tracciano il fenomeno:

- il passaggio dalla famiglia, primo agente di socializzazione, alla scuola, secondo e

fondamentale contesto di formazione personale;

- il passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria, in cui si registrano i livelli più alti di abbandono scolastico tra la popolazione con disabilità;
- il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro.

La Regione Calabria ha inteso adottare una specifica programmazione degli interventi rivolti alla disabilità con particolare riguardo all'ambito socio-assistenziale, all'integrazione scolastica, alla formazione professionale, all'inserimento lavorativo e alla politiche dei trasporti. In questa più ampia programmazione è inserito il Programma di Intervento 2008/2010 per l'integrazione scolastica degli alunni disabili promosso e attuato dell'Assessorato Istruzione, Alta Formazione e Ricerca.

Nell'ambito del Programma di intervento 2008-2010 per l'integrazione scolastica degli alunni disabili è stato previsto anche il finanziamento di 5 Centri Territoriali di supporto all'handicap (approvato con decreto dirigenziale n. 14949 del 15 ottobre 2008). Il ruolo dei Centri di Supporto è infatti ritenuto fondamentale:

- per ottimizzare le risorse nella fase di acquisizione delle attrezzature HW e SW e nella loro gestione, con trasferimenti da una scuola all'altra secondo il variare dei bisogni;
- nell'assistenza tecnica, ossia nell'aiutare le scuole a risolvere i più comuni problemi di funzionamento e adattamento delle tecnologie alle esigenze dei singoli utenti;
- nell'assistenza didattica, ossia nel fornire indicazioni idonee a utilizzare lo strumento in modo davvero efficace in tutte le attività scolastiche considerando anche gli aspetti psico-pedagogici e le esigenze delle varie discipline;
- nell'addestramento iniziale dello studente e nelle successive azioni volte ad accrescere le sue competenze;
- nella formazione agli operatori con interventi flessibili, puntuali e mirati, in grado di rispondere anche a esigenze contingenti (ad esempio per cambio di insegnante di scuola).

Si segnala altresì il Progetto lingua dei segni (2010) per una scuola inclusiva, che si propone di favorire l'integrazione scolastica degli alunni con minorazione uditiva e che prevede la partecipazione sia dell'alunno disabile sia degli attori del suo contesto di vita - docenti, compagni di classe e famiglia - ad una serie di attività e laboratori finalizzati all'acquisizione di conoscenze e competenze utili per facilitare la comunicazione e i processi di insegnamento / apprendimento in presenza di tale disabilità.

Accanto agli interventi sopra descritti si affiancano quelli diretti a favorire l'integrazione scolastica degli alunni disabili, la loro accessibilità alle strutture e la partecipazione alle attività didattiche realizzati nell'ambito del Piano d'azione 2009-2010, del Piano regionale per le risorse umane che attiva le risorse dell'asse IV "Qualità della vita ed inclusione sociale" del POR Calabria FESR 2007/2013 e dell'asse IV "Capitale umano" del POR Calabria FSE 2007/2013.

REGIONE LIGURIA

La Regione, ha attivato, in riferimento all'art. 15 comma 1 della Legge 104/1992, n. 4 gruppi di lavoro interistituzionali per l'integrazione scolastica al 31/12/2008.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Sono oltre 12.200 gli alunni con disabilità che frequentano le scuole della Regione ed ai quali viene assicurato un Progetto Educativo Individuale che vede la collaborazione tra

scuola, Enti Locali e Azienda Usl. Nei diversi ambiti provinciali sono stipulati gli accordi di programma previsti dalla Legge 104/1992.

La Regione e gli Enti locali promuovono inoltre interventi per rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che impediscono ad ogni persona di godere del diritto di accedere a tutte le opportunità formative, attraverso la LR n. 26 dell'8 agosto 2001 "Diritto allo studio ed all'apprendimento per tutta la vita". L'abrogazione della LR n. 25 maggio 1999, n. 10" e gli "Indirizzi triennali per il diritto allo studio per gli anni scolastici 2007/08, 2008/09, 2009/2010" (Delibera di Assemblea legislativa n. 136 del 24 ottobre 2007), determinano i criteri per la ripartizione delle risorse.

Gli interventi previsti da tale legge sono volti a facilitare l'accesso e la frequenza delle attività scolastiche e formative:

- servizi di mensa, trasporto, facilitazione viaggi, sussidi e servizi individualizzati per soggetti disabili: la Regione eroga i contributi alle Province che a loro volta li assegnano ai Comuni e alle scuole che sostengono le spese di gestione dei servizi, indicando quale priorità l'acquisto di mezzi, ausili didattici e attrezzature fisse per agevolare l'inserimento degli studenti disabili;
- fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole dell'obbligo e delle superiori;
- borse di studio agli allievi meritevoli e/o a rischio di abbandono del percorso formativo, in disagiate condizioni economiche e residenti sul territorio regionale (per questo beneficio nell'a.s. 2007-2008 si è stabilito di erogare ai ragazzi disabili la borsa maggiorata del 25% del valore base).

La Regione interviene per sostenere il successo formativo, contrastare l'abbandono scolastico e rafforzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, attraverso la LR n. 12 del 30 giugno 2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro".

Le risorse sono finalizzate, nell'ambito di processi di confronto e di accordo con gli Enti locali competenti, ad arricchire e qualificare l'offerta formativa delle istituzioni scolastiche. Sono in particolare sostenuti i percorsi educativi e formativi dei ragazzi in condizioni di svantaggio personale, economico e sociale fin dalla prima infanzia.

Le risorse sono erogate dalla Regione alle Province, secondo parametri che tengono conto del numero complessivo degli iscritti all'anno scolastico precedente per ordine e grado di istruzione nei territori provinciali, con una specifica ponderazione per il numero di studenti disabili e per il numero di studenti stranieri, in considerazione dell'esigenza di garantire a tali studenti le migliori condizioni per il perseguimento del successo formativo secondo il principio delle pari opportunità.

Infine, la Regione ha attivato, in riferimento all'art. 15 comma 1 della Legge 104/1992, 9 gruppi di lavoro interistituzionali, precisando che le relazioni annuali predisposte dai gruppi di lavoro per l'integrazione scolastica, non pervenute al Presidente della Giunta regionale, sono dal 2006 al 2008 n. 25, mentre quelle pervenute, sempre nei tre anni di riferimento, risultano essere in numero di 2.

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Gli interventi in ambito scolastico sono uniformemente garantiti sul territorio regionale. Oltre agli interventi socio-assistenziali realizzati per primi, si evidenzia un notevole impegno da parte degli Enti locali nell'attivazione di servizi educativi extra scolastici

anche in ambito domiciliare.

REGIONE MOLISE

Il lavoro di integrazione nella scuola, già svolto in gran parte dagli insegnanti di sostegno, viene potenziato utilizzando le figure del "Tutor alla Pari" o del "Tutor Specializzato". Tali profili favoriscono l'apprendimento scolastico e soprattutto l'inclusione sociale riducendo il divario tra il disabile ed il normodotato.

La Regione, ai sensi della Legge 328/2000, ha emanato apposito bando per la realizzazione di almeno due strutture, una per provincia, destinate ad offrire risposte residenziali a disabili gravi privi di sostegno familiare o di adeguato supporto familiare. La struttura deve essere a valenza socio-educativa-riabilitativa e finalizzata a garantire una vita quotidiana significativa, sicura e soddisfacente a persone maggiorenni di ambo i sessi, in situazione di grave compromissione funzionale e con limitata autonomia, che non richiedono interventi sanitari continuativi. La struttura offre prestazioni di tipo alberghiero e tutelare, interventi di sostegno e di sviluppo di abilità individuali, nella prospettiva della massima autonomia ed attività di integrazione sociale e comunitaria.

REGIONE PIEMONTE

In questo ambito si segnalano gli interventi finanziati direttamente dalla Regione previsti dalla nuova Legge regionale "Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa" n. 28, approvata il 28/12/2007, e dal piano triennale in attuazione dell'art. 27. La Regione (Settore Programmazione del sistema educativo regionale), a seguito di un accordo sottoscritto nel 2006 con l'USR e con le organizzazioni sindacali della scuola, ha attuato per il triennio 2006-2009 percorsi sperimentali, congiunti e cofinanziati, rivolti al superamento delle problematiche connesse alla lotta all'abbandono, alla dispersione scolastica, alla crescita della cultura del soggetto debole (disabile, in situazione di difficoltà, immigrato).

Si sono realizzati i Centri provinciali sperimentali che, attraverso reti di alleanza tra scuole, si configurano come un modello organizzativo in cui i diversi soggetti definiscono obiettivi, condividono le regole e una cultura progettuale comune. I centri possono mettere a disposizione degli istituti scolastici che partecipano alla rete un pool di esperti esterni nelle varie discipline psicopedagogiche e sociali, capaci di valorizzare e supportare il lavoro dei docenti.

Presso le Amministrazioni provinciali e gli USP si è creato un fondo di riserva per finanziare interventi straordinari, non risolvibili con le risorse finanziarie ordinarie, derivanti dalla necessità di inserire e integrare in ambito scolastico, in corso d'anno, alunni che presentino necessità educative particolari.

Negli anni 2006, 2007 e 2008, è stato emanato un bando congiunto con l'USR per sostenere la progettualità delle scuole al fine di contrastare il disagio scolastico che si manifesta con scarsa partecipazione, disattenzione, comportamenti di disturbo, cattivo rapporto con i compagni e gli insegnanti, carenza di spirito riflessivo e critico.

Il finanziamento delle attività svolte direttamente dalla Regione è stato di € 980.000,00 per ogni annualità.

La Regione (Settore Programmazione del sistema educativo regionale) ha inoltre finanziato per € 250.000,00 un intervento per la formazione specifica del personale della scuola su conoscenza, utilizzo e interpretazione dell'Icf per la redazione congiunta (scuola, sanità, sociale, famiglia) del progetto individualizzato.

Fra gli altri provvedimenti adottati si segnalano nel triennio: i contributi ai Comuni,

Comunità Montane e Consorzi scolastici per l'esercizio delle funzioni di assistenza scolastica; gli interventi in materia di diritto allo studio; l'attribuzione ai Comuni, Comunità Montane e Consorzi scolastici per interventi straordinari in materia di assistenza scolastica; i contributi alle Province per interventi a favore degli alunni disabili; il progetto sperimentale di bilinguismo lingua italiana e lingua italiana dei Segni (Lis) per l'integrazione di alunni sordi nella scuola comune.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

In relazione alle azioni programmate e realizzate in tale ambito, l'Amministrazione provinciale rimanda alle disposizioni in materia di istruzione e formazione contenute nella Legge Provinciale n. 2 del 14 marzo 2008.

La Provincia, in riferimento all'art. 15 comma 1 della Legge 104/1992, indica che sono stati attivati n. 1 gruppo di lavoro interistituzionale per l'integrazione scolastica e n. 3 gruppi di lavoro sull'handicap operativo al 31/12/2008.

REGIONE UMBRIA

La Regione ha predisposto piani triennali e annuali per il diritto allo studio, realizzando progetti di integrazione, socializzazione e assistenza educativa, ed ha previsto il trasferimento di contributi ai Comuni e alle istituzioni scolastiche per gli interventi di integrazione scolastica e formativa e per il diritto allo studio così come indicato: ANNO 2006 € 983.850,00; ANNO 2007 € 1.033.850,00; ANNO 2008 € 1.033.850,00.

REGIONE MARCHE

La Regione, in riferimento all'art. 15 comma 1 della Legge 104/1992, indica che sono stati attivati n. 250 gruppi di lavoro per handicap operativo al 31/12/2008 e 4.560 piani educativi individualizzati.

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Elemento di novità nel quadro delle attenzioni alla disabilità è costituita dalla L.P. n. 5/2006. Nel corso del 2008 è stato approvato il regolamento all'art 74 della L.P. concernente le misure e i servizi per gli studenti con bisogni educativi speciali (BES). Gli alunni con BES sono quindi:

- gli alunni certificati ai sensi della Legge 104/92 e legge prov. 10 settembre 2003, n.8;
- gli alunni che presentano disturbi evolutivi specifici delle abilità scolastiche che comprendono il disturbo specifico della lettura, il disturbo specifico della compilazione e il disturbo delle abilità aritmetiche, (DSA), non certificati ai sensi della Legge 104/92 o con altre difficoltà - disabilità scolastiche dell'età evolutiva con diagnosi secondo classificazione ICD non certificati ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n.104;
- gli alunni con difficoltà anche transitorie che interferiscono con il processo educativo e/o apprenditivo rilevate dall'istituzione scolastica e derivanti da svantaggi e deprivazione sociale, difficoltà psicologiche, comportamentali di altro genere.

Nella prospettiva di sostenere e riconoscere le scuole nei loro percorsi, fra vincoli normativi e programmatici (il prescritto) e intenzioni formative (il dichiarato), fra aspettative (l'atteso) e rappresentazioni (il percepito) fra realizzazioni di esperienze e

buone prassi (l'agito) e la possibilità di confrontarle (il comparato), la Provincia interviene:

- nella assegnazione di risorse aggiuntive in termini di docenti, assistenti educatori e facilitatori della comunicazione;
- con la disponibilità a fornire un supporto informativo e propulsivo alle progettualità indirizzate allo sviluppo e alla innovazione dell'offerta formativa rispetto all'integrazione e all'inclusione;
- con la proposta di occasioni formative rivolte agli Istituti e a i docenti. Le proposte di formazione si caratterizzano per essere rivolte a tutti i docenti, su temi relativi alla didattica attiva e inclusiva e a metodologie per promuovere competenze "speciali" diffuse (scrittura creativa, *edutainment*, *web quest*, la costruzione di PDF e PEI, l'inclusione di alunni con disabilità grave - www.vivoscuola.it / eventi/formazione di sistema).

Rispetto ai criteri di definizione delle risorse, si ritiene opportuno evidenziare che per gli alunni certificati ai sensi della L.104/92 a livello nazionale è utilizzato, per quantificare il contingente di insegnanti specializzati, il parametro 1:138, mentre a livello provinciale si utilizza il parametro 1:100 (sul totale degli iscritti). Tale assegnazione è integrata da ulteriori figure con specifiche funzioni:

- assistenti educatori (provinciali e in convenzione);
- facilitatori alla comunicazione per minorazioni sensoriali (figure introdotte a livello provinciale dal 2002);
- insegnanti curricolari (assegnati su richiesta supportata dai progetti degli Istituti)

Dall'anno scolastico 2005/06 si è avviata una mappatura di tutte le certificazioni degli studenti a livello provinciale che, progressivamente, ha considerato istruzione e formazione scolastica del sistema trentino.

Per quanto concerne la programmazione del Fondo Sociale Europeo, negli anni 2006 e 2007, non era prevista un'operazione specifica di sostegno all'inserimento di allievi disabili nei percorsi scolastici. Erano previste solo attività di inserimento lavorativo per persone con disabilità, di competenza dell'Ufficio FSE.

Nel 2008, dopo il passaggio di alcune competenze al Servizio per lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico e formativo, la nuova tipologia di intervento "Percorsi di accompagnamento all'inserimento di giovani in situazione di disabilità o con disturbi specifici di apprendimento all'interno dei percorsi scolastici e/o formativi" prevedeva interventi diretti contemporaneamente sia ad allievi disabili che genericamente ad allievi con disagio sociale. Nell'ambito di tale operazione sono stati finanziati 26 progetti per un importo impegnato complessivo pari ad euro 341.265,25.

I Gruppi di lavoro interdisciplinari (GLH), che si costituiscono in collaborazione tra scuole e diversi distretti sanitari dislocati sul territorio provinciale per monitorare le situazioni di bambini con disabilità, sono impegnati in un continuo lavoro per potenziare il confronto e la collaborazione tra i diversi soggetti appartenenti a Scuola e Servizio Socio-Sanitario.

Per facilitare il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria è in uso nelle scuole il PEI.(Progetto educativo individualizzato) con una sezione appositamente riservata alle notizie/ comunicazioni essenziali per raccordare i progetti di intervento. La continuità educativa è inoltre favorita da progetti "ponte", che si attuano, sia nelle modalità ordinarie di scambio tra ordini scolastici, sia attraverso soluzioni organizzative che permettono processi di accompagnamento. Nel piano formativo rivolto agli insegnanti

è stata potenziata l'offerta di percorsi che mettono a tema la costruzione di progetti educativo/didattici orientati alla differenziazione, all'individualizzazione e all'osservazione di bisogni e potenzialità dei bambini; ciò per sviluppare competenze professionali solide anche nella presa in carico di situazioni di disabilità.

In ambito universitario, il *Servizio Disabilità*, nato nel 1993 come attività di accompagnamento e inserimento degli studenti disabili all'interno del più vasto servizio agli studenti e laureati offerto dall'Università di Trento, è gestito dall'ottobre 1999 dall'Opera Universitaria.

Dall'anno accademico 1999/2000, cioè da quando l'Opera è subentrata all'Università nella gestione del settore, sono stati potenziati i servizi che già l'Università offriva agli studenti disabili. Tutti i servizi sono accessibili agli studenti con disabilità, previa richiesta all'ufficio. Tutte le matricole possono, al momento dell'iscrizione, utilizzando la modulistica predisposta, segnalare le proprie difficoltà.

Il servizio d'accompagnamento viene fornito con la collaborazione di studenti universitari "150 ore", selezionati con uno specifico bando, e di 4 volontari del servizio civile nazionale e volontari europei partecipanti al programma "Gioventù in azione".

Periodicamente i servizi sono aggiornati e potenziati in base alla collaborazione e alle segnalazioni che gli studenti forniscono all'Ente.

Le principali attività svolte ed i servizi attivati sono i sintesi i seguenti:

Accoglienza. Il Servizio Disabilità fornisce una consulenza di Orientamento alla scelta della prosecuzione degli studi e un'informazione sulle attrezzature per disabili predisposte da tutti gli atenei italiani.

Accompagnamento. L'accompagnamento degli studenti è garantito dai volontari del Servizio Civile, dai volontari europei e dagli studenti universitari con contratto "150 ore".

Sostegno alla didattica. In tutte le Facoltà è disponibile un docente delegato per i problemi didattici legati alla disabilità. È una presenza importante perché punto di riferimento e consulenza per tutti gli studenti con disabilità che possono incontrare difficoltà di ordine didattico (ad es. modalità per il superamento degli esami, predisposizione di programmi di studio individualizzati, mediazione e confronto con altri docenti della Facoltà, ecc.).

Tutorato specializzato. È possibile, con domanda motivata e concordata con il delegato di Facoltà, richiedere un tutorato specializzato per la preparazione di esami che presentano particolari difficoltà, in relazione alla disabilità dello studente.

Biblioteca. In tutte le sedi di biblioteca sono previsti, nelle sale di lettura, posti riservati facili da raggiungere. Ci sono postazioni pc dotate di programmi appositi per ipovedenti e regolabili in altezza per disabilità di tipo motorio.

Prestito PC. Sono disponibili, su prenotazione e per periodi limitati, personal computer con caratteristiche di leggerezza ed affidabilità.

Riduzione tasse. Gli studenti con invalidità uguale o superiore al 66% hanno diritto all'esonero totale delle tasse universitarie e della tassa provinciale per il diritto allo studio per tutto il ciclo di studio, indipendentemente dalla situazione economica del nucleo familiare. Gli studenti devono richiedere tale beneficio al momento dell'iscrizione all'Università.

Borse di studio. La borsa di studio è assegnata agli studenti in possesso dei requisiti di condizione economica e merito indicati nell'annuale bando pubblicato dall'Opera Universitaria. La condizione economica viene valutata attraverso l'ICEF, in analogia con tutti gli altri studenti. Per quanto riguarda il merito sono previste specifiche valutazioni che tengono conto delle oggettive difficoltà in relazione alla disabilità. Tali difficoltà sono

valutate con i docenti referenti delle singole facoltà.

Alloggi personalizzati. L'Opera Universitaria mette a disposizione degli studenti con disabilità posti alloggio rispondenti alle varie esigenze.

Servizio help. Il servizio Help si rivolge agli studenti disabili alloggiati nelle strutture dell'Opera Universitaria e ha l'obiettivo di fornire un punto di ascolto raggiungibile sette giorni su sette e ventiquattro ore su ventiquattro.

Mobilità internazionale. Gli Uffici della Divisione Cooperazione e Mobilità Internazionale sono disponibili a fornire informazioni dettagliate circa la documentazione da presentare in sede di candidatura ai programmi europei e le procedure da seguire gestendo, congiuntamente all'Ufficio Disabili dell'Opera Universitaria ed all'ente di destinazione, eventuali esigenze specifiche legate alla disabilità, al fine di rendere la mobilità all'estero un'esperienza unica da un punto di vista sia accademico che personale.

Orientamento al lavoro. Il servizio è dedicato ai laureandi/laureati dell'Università di Trento che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro. I laureati iscritti al servizio inoltre ricevono periodicamente una newsletter con l'indicazione delle principali offerte di lavoro promosse dalle aziende che collaborano con l'Ateneo.

Servizio di consulenza psicologica. Il Servizio di Consulenza Psicologica è un progetto al servizio delle studentesse e degli studenti universitari nato dalla collaborazione tra Università di Trento e Opera Universitaria. È uno spazio di ascolto e di sostegno per gli studenti, durante gli anni di Università, volto alla prevenzione e alla gestione di problematiche di tipo psicologico.

3.4 FORMAZIONE E LAVORO

REGIONE CALABRIA

Il progetto Tirocini formativi per disabili mentali s'inserisce in un percorso di valorizzazione e sviluppo di norme e prassi già esistenti sul territorio nazionale a favore del reinserimento lavorativo dei disabili mentali per il consolidamento, il miglioramento, la diffusione nonché la sperimentazione di servizi innovativi per l'integrazione sociale degli stessi. L'inserimento lavorativo costituisce, infatti, uno strumento fondamentale per la riabilitazione psico-sociale per le persone affette da disturbi mentali. La possibilità di sperimentarsi in un contesto lavorativo consente la prevenzione di stati di inattività ed emarginazione, il miglioramento delle capacità sociali e comunicative, l'integrazione sociale.

L'obiettivo del bando in oggetto è quello di sostenere attività dirette all'avviamento lavorativo di disabili psico-fisici che presentano particolari difficoltà di inserimento, attraverso percorsi che garantiscano l'accesso al mercato del lavoro quali i tirocini formativi e di orientamento.

Le azioni previste dal citato Bando devono riguardare prioritariamente pazienti con sufficienti capacità adattive, presi in carico e seguiti dai Csm territorialmente competenti, di età compresi tra i 18 e i 55 anni che non siano già inseriti in programmi riabilitativi presso strutture residenziali e che siano ritenuti, a giudizio insindacabile della struttura che li abbia in carico, in possesso di abilità sociali tali da consentirne un possibile inserimento all'interno di un ordinario contesto lavorativo.

Si segnalano in questo ambito anche le iniziative di promozione della ricerca e valutazione dei bisogni territoriali relativi ai disabili mentali, con l'identificazione delle caratteristiche lavorative e delle richieste del Mercato del Lavoro.

L'esperienza dei tirocini è stata ripetuta anche di recente con avvisi pubblici, tutt'ora in

corso di espletamento, per l'attivazione di *work-experience* non solo per disabili psichici ma anche per soggetti affetti da disabilità visiva e uditiva, a valere sul Fondo sociale europeo - Por 2007-2013 – per circa 10 milioni di euro.

Infine, la Regione ha previsto con il coinvolgimento di 70 soggetti, incentivi all'aziende per l'incremento occupazionale dei disabili e soggetti svantaggiati, con lo scopo di offrire alle aziende la possibilità di assumere persone con disabilità.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Per quanto riguarda le iniziative per l'inserimento di lavoratori con disabilità si segnala che:

- è stata realizzata nel maggio 2008 la Conferenza biennale sull'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, che ha rappresentato l'occasione per il confronto con le diverse organizzazioni pubbliche e del non profit e per gettare le basi per il potenziamento delle politiche e dei servizi dedicati;
- sono stati attivati sgravi fiscali e contributi per l'adeguamento dei posti di lavoro a favore di circa 700 imprese che assumono disabili particolarmente gravi;
- sono stati rafforzati i programmi d'inserimento lavorativo dei disabili nelle cooperative sociali. A seguito della definizione delle convenzioni quadro, infatti, tutte le province sono stati stipulati accordi con le associazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle cooperative sociali per promuovere l'occupazione delle persone per le quali risulta particolarmente difficile il ricorso alle vie ordinarie del collocamento mirato. È stato inoltre concluso il lavoro per l'applicazione dell'art. 21 della LR 17/2005, relativo all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità nella Pubblica amministrazione locale;
- nell'ambito del progetto RURER, tutte le Province della Regione sono state collegate al repository unico per la gestione dell'accertamento dell'invalidità che semplifica sia l'accesso da parte delle amministrazioni ai dati sulla condizione di disabilità delle persone da inserire nel lavoro, sia i processi amministrativi per le persone interessate.

Infine la Regione, così come da art. 18 della Legge 104/1992, ha predisposto un albo degli enti, istituzioni, cooperative sociali, di lavoro, di servizi, e dei centri di lavoro guidato, associazioni ed organizzazioni di volontariato che svolgono attività idonee a favorire l'inserimento e l'integrazione lavorativa di persone con disabilità.

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Pienamente attuata la legge 68/99; sono inoltre istituiti i servizi di inserimento lavorativo e vengono erogate alle persone disabili sia borse formative sia finalizzate all'assunzione. Sono inoltre previsti specifici finanziamenti per l'adeguamento dei posti di lavoro e dei centralini per disabili visivi.

REGIONE LOMBARDIA

Come stabilito dalla deliberazione n. 18130 del 2004 "Linee di indirizzo per l'individuazione delle iniziative a sostegno dell'inserimento lavorativo delle persone disabili e dei relativi servizi di sostegno e di collocamento mirato", il 20% del Fondo regionale per l'occupazione dei disabili viene destinato al finanziamento di progetti a valenza sovraprovinciale volti al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- a) progetti particolarmente innovativi/sperimentali presentati dalle cooperative sociali di tipo B e dai consorzi di cooperative sociali - iscritti all'albo regionale ai sensi della legge n. 381/1991 come modificato dalla LR 18 novembre 2003, n. 21 art. 4 comma 3 - finalizzati all'incremento dell'occupazione dei disabili attraverso la realizzazione di interventi che consentano un ingresso delle Cooperative sociali in nuovi e meno marginali settori del mercato e consentano lo sviluppo delle cooperative sociali in un contesto di programmazione locale integrata;
- b) progetti particolarmente innovativi/sperimentali, presentati da datori di lavoro pubblici o privati o dai soggetti di cui al punto 3.2 lettera d) della deliberazione 18130 del 2004, finalizzati all'inserimento lavorativo e/o al mantenimento del posto di lavoro di persone disabili;
- c) azioni di sostegno al raccordo alla rete dei servizi per il lavoro delle province di cui alla LR n. 1/1999 ed i servizi socioassistenziali di cui alla LR n. 1/1986 ed i servizi educativi e formativi presenti sul territorio regionale (art. 9 LR n. 13/2003).

Nel biennio 2006-2007 le iniziative regionali hanno riguardato:

- l'emanazione di dispositivi per il sostegno all'assunzione ed al mantenimento del posto di lavoro presso cooperative sociali di tipo B di persone disabili psichiche;
- progetti a rilevanza regionale per l'inserimento lavorativo e/o mantenimento del posto di lavoro delle persone disabili e per il raccordo della rete dei servizi per il lavoro;
- corsi di formazione di garanzia sociale per donne e uomini disabili adolescenti e giovani (corsi Flad – Formazione al lavoro allievi disabili) e corsi di formazione di garanzia sociale per disabili giovani adulti (corsi Fild – Formazione inserimento lavorativo disabili);
- costituzione e implementazione dell'Osservatorio regionale per il monitoraggio e la valutazione degli interventi attuati ai sensi della Legge regionale 13/03.

L'80% del Fondo regionale istituito con la legge regionale 13/2003, alimentato da diverse fonti, è utilizzato per finanziare, oltre al Servizio di collocamento mirato, iniziative a sostegno dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.

Tali iniziative sono realizzate all'interno dei Piani provinciali disabili elaborati a partire dalle "linee" e dagli "indirizzi operativi" stabiliti con la Delibera di Giunta regionale n.7/18130 del 2004 che fissa le priorità a carattere regionale.

I primi Piani Provinciali sono stati avviati (con una disponibilità finanziaria totale pari a 29.956.972,12 euro) nel 2005 prevedendo la loro conclusione nell'anno 2007.

Successivamente Regione Lombardia ha provveduto:

- ad una ulteriore disponibilità finanziaria di 28.732.582,18 euro ad integrazione della precedente somma per consolidare le iniziative in essere e realizzarne di nuove entro la scadenza del dicembre 2009, in coerenza anche con la legge regionale 22/2006 "Il mercato del lavoro in Lombardia" nel frattempo entrata in vigore;
- all'erogazione di contributi per la realizzazione di specifici percorsi formativi per persone con disabilità (corsi FLAD e FILD) che sono stati realizzati in parte all'interno dei Piani Provinciali.

Le possibili iniziative realizzabili a livello provinciale debbono essere improntate ai principi stabiliti nella legge regionale 13/2003 e cioè: il coinvolgimento delle famiglie e dei soggetti giuridici a tutela dei disabili; l'integrazione e la collaborazione tra i servizi competenti; la finalizzazione delle attività di orientamento a supporto e allo sviluppo delle attitudini e delle capacità professionali delle persone disabili; la personalizzazione delle

attività di formazione e verifica dell'efficacia in ragione delle peculiarità concernenti l'inserimento al lavoro; la cooperazione tra soggetti pubblici e privati nella realizzazione degli interventi, valorizzando in particolare la funzione delle cooperative sociali.

Nell'ambito dei dispositivi 3.3b, 3.3c, 3.3g, 3.5 dei diversi Piani Provinciali; sono compresi anche i corsi FLAD e FILD attivati in ambito provinciale con le risorse regionali.

Si tratta di attività quali:

- azioni di formazione (di gruppo e individuale, anche in azienda e "on the job") e azioni di qualificazione professionale;
- attività di orientamento-counseling attraverso colloqui individuali;
- colloqui con i familiari e con eventuali altri Servizi pubblici territoriali (es. pubblica assistenza e sanità);
- azioni di tutoraggio per monitorare e prevenire possibili fenomeni di crisi legati alla mutata condizione lavorativa;
- accompagnamento e sostegno durante l'orario di lavoro (anche attraverso progetti personalizzati);
- forme di sostegno all'inserimento lavorativo di persone disabili che presentano particolari problematiche di inserimento lavorativo (anche attraverso progetti personalizzati di integrazione lavorativa);
- visite in azienda per la verifica del clima organizzativo;
- sostegno di tipo psico-sociale alla persona nei momenti di eventuali situazioni di crisi (problemi personali, relazionali, lavorativi);
- contributi per agevolare i trasferimenti dall'abitazione al posto di lavoro;
- contributi per la stabilizzazione del rapporto di lavoro con la trasformazione da determinato a indeterminato.

I dispositivi 3.3d sono invece relativi all'attivazione di attività che possono essere realizzate nelle diverse Province con modalità diverse, in particolare:

- tirocini di orientamento;
- tirocini della durata non superiore a 24 mesi;
- tirocini con obbligo di assunzione per almeno 12 mesi;
- borse lavoro per un periodo massimo di 12 mesi;
- borse lavoro per un periodo massimo di due anni.

Con i dispositivi 3.3a dei Piani Provinciali si sono realizzate attività e implementati servizi per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro per le persone con disabilità. I dispositivi 3.4a, 3.4b, 3.4c, 3.4d dei Piani Provinciali sono finalizzati infine a sostenere iniziative da realizzarsi nell'ambito delle convenzioni art.11 e art.12 della legge 68/1999 e dell'art.14 del D.Lgs. 276/1993 attivate con le cooperative sociali di tipo B del territorio provinciale che coinvolgono soprattutto persone con disabilità psico-intellettiva e a sostenere la creazione di nuove cooperative sociali di tipo B e/o sviluppare nuovi rami di impresa di cooperative sociali di tipo B già esistenti.

I dispositivi 3.6a, 3.6b, 3.6c, 3.6d, 3.6e dei Piani Provinciali sono rivolti a datori di lavoro pubblici, privati e del privato sociale che, con risorse proprie, garantiscono l'assunzione di disabili con particolari difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario, non finanziati già con altre iniziative legislative.

Si segnalano infine le iniziative di sensibilizzazione e le sperimentazioni riguardanti l'elaborazione di un "modello di sistema" delle Politiche in favore delle persone disabili da parte della DG Istruzione, Formazione e Lavoro, la cui condivisione con le altre istituzioni coinvolte sul tema della disabilità, finalizzato a sostenere la famiglia e favorire

un'istruzione e formazione personalizzata del giovane disabile in tutto il suo percorso attraverso 3 sperimentazioni:

- "Integrazione Dote Istruzione"
- "Integrazione Dote per corsi IeFP"
- "Dote Percorsi Personalizzati per giovani con disabilità".

REGIONE MARCHE

In merito all'attività istituzionale di rilevazione dei dati concernenti lo stato di attuazione delle Politiche in Italia che le Regioni sono tenute a trasmettere, ai sensi dell'art. 41 della legge 104/92, ed in particolar modo relativamente alla promozione dell'inserimento lavorativo dei disabili, la Regione Marche negli anni 2006-2007-2008 ha indicato gli indirizzi e le strategie d'intervento nei programmi annuali per l'occupazione e la qualità del lavoro redatti ai sensi dell'art. 4 LR 2/2005. L'obiettivo di promuovere l'inserimento lavorativo di disabili favorendo l'individuazione di percorsi mirati e rispettosi dei diritti delle persone nel triennio sopra citato è attuato dalla Regione Marche mediante l'utilizzo dei seguenti fondi.

Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili. La Legge 12 marzo 1999, n. 68 recante: "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" costituisce già da diversi anni, la nuova disciplina sul collocamento obbligatorio. In netta inversione di tendenza rispetto al passato, perviene al superamento della mera funzione assistenziale, per orientarsi verso la costruzione di un sistema di inserimento lavorativo condiviso e consensuale.

L'art. 13 della citata Legge 68/99 istituisce il Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili la cui dotazione viene annualmente stabilita con Decreto Ministeriale che ne fissa anche i criteri di ripartizione fra le Regioni e le Province Autonome.

Sulla base di tale assegnazione e utilizzando i medesimi criteri, la Regione Marche con proprio atto provvede alla ripartizione dei citati fondi alle Province. Relativamente agli anni 2006-2007 e 2008 la Regione Marche ha erogato complessivamente alle Province € 5.513.810,88 come di seguito specificato.

Fondo regionale per l'occupazione dei disabili. La Regione Marche, considerando di preminente interesse tutte le attività volte all'inserimento lavorativo dei disabili e in attuazione dei principi sanciti dalla L. 68/99, con la LR n. 2 del 25/01/2005 - art. 26, ha istituito il Fondo regionale per l'occupazione dei disabili alimentato da:

- proventi delle sanzioni amministrative di cui all'art. 15 della L. 68/99
- contributi esonerativi di cui all'art. 5, comma 3, della L. 68/99
- recuperi e economie per interventi finanziati dalla LR 2/2005
- eventuali apporti di soggetti comunque interessati
- somme che la Regione stanzierà annualmente con legge di Bilancio

L'utilizzo di tale fondo, ai sensi del medesimo art. 26 - comma 2 - della LR 2/2005 è destinato alla concessione di contributi per:

- a) azioni positive di sostegno per il miglior inserimento del disabile, anche promosse da enti locali, quali corsi propedeutici o periodici e l'affiancamento di tutor appositamente formati
- b) rimozione degli ostacoli architettonici, ambientali e di tipo strumentale che impediscono l'inserimento dei disabili nelle unità lavorative
- c) acquisto di beni strumentali finalizzati al telelavoro